



DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). L'avvocato Gianni Agnelli ha due solide certezze e un dubbio. Le certezze sono che l'Italia alla fine ce la farà a entrare nella sospirata Europa di Maastricht e che il coro di chi chiede al governatore della banca d'Italia di ridurre il tasso di sconto è un esercizio sbagliato quanto inevitabile. Tanto che confessa di averlo fatto in prima persona, pur considerandolo "improprio", quando era il presidente della Confindustria. Il dubbio è che la ripresa economica sia davvero in arrivo.

Sotto un cielo plumbeo gonfio di pioggia il presidente onorario della Fiat non si sottrae alle domande. Gianni Agnelli partecipa al Consiglio per le relazioni Italia-Usa che quest'anno è dedicato ad analizzare, in retrospettiva ma anche in prospettiva, il piano Marshall. Un tema che finisce per affrontare il nodo dei rapporti Europa-Usa e, in futuro, la relazione tra dollaro e Euro.

Un solono. Ai fotografi che vorrebbero ritrarlo insieme a Paolo Fresco, vicepresidente della General Electric, che fra un anno potrebbe succedere a Cesare Romiti sull'ambita poltrona di presidente Fiat. Appunto. L'avvocato spiega che vuole evitare di prestarsi al gioco delle illazioni a proposito del toto-successore. Per il resto, nessun problema a parlare dei tanti problemi dell'azienda-Italia. Una disponibilità a parlare non scontata. Tra gli invitati, ad esempio, c'è anche un abbottonatissimo presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Troppo affollato il tavolo per la riforma del welfare? «Penso che alla fine diventerà più piccolo». I rischi? «Mi pare che siamo in un passaggio particolarmente delicato e importante su cui si misurerà davvero la capacità del governo di fare politica economica. La riforma dello Stato sociale è la base della modernizzazione». Di più non dice il giovane presidente della Pirelli. Al contrario dell'avvocato. Che ai cronisti parla tranquillo e a ruota libera. Anche a prezzo di marcare una differenza (di toni) con quel Cesare Romiti che con abituale esuberanza non va tanto per il sottile nel giudicare l'operato del governo.

Ed' accordo con Romiti quando dice che il Paese è senza rete di protezione nel caso non riuscisse a entrare in Europa?

«Romiti, di fatto, ha detto questo: che è molto importante entrare in Europa e che sarebbe un grosso peccato non entrarci per primi, fra i primi. L'alto rischio è se non si entra in Europa. Se si entra il rischio è finito».

Quindi nessun dissenso con Romiti?

«Certo, si tratta di interpretare la cosa in questo senso: per noi entrare in Europa è molto importante e non entrare sarebbe molto grave. Comunque io credo che entreremo e quindi il rischio è dimenticato».

Ma è proprio vero che il Paese è senza una rete di protezione nel

caso non entrasse in Europa?

«Siamo tutti senza rete. Non solo noi. Sono però convinto che l'anno prossimo nell'Unione monetaria entreranno in molti, non troppi, ma molti».

Cosa pensa dell'inizio della trattativa per la riforma dello Stato sociale?

«È una trattativa difficile con molte parti in causa, con molta gente interessata, molti pesi politici. Quindi ci vorrà del tempo. Ma si arriva sempre a una conclusione».

Cesare Romiti si è lamentato di quanto fosse affollato il tavolo della trattativa. Lei cosa ne pensa?

«Penso che alla fine il tavolo diventerà più piccolo».

Come si può convincere il governatore della Banca d'Italia ad abbassare il tasso di sconto?

«Non bisogna convincere il governatore. Il suo mestiere è innanzi tutto quello di essere indipendente. Sono 50 anni che ogni volta tutti chiediamo ai governatori di abbassare i tassi. Ma loro fanno quello che devono e quello che vogliono. Prima chiediamo tutti che le banche centrali siano indipendenti e poi ci lamentiamo se lo sono. E andiamo a rompergli le scatole. Io trovo che sia improprio provare a influenzare i governatori sulla dinamica dei tassi. Lo trovavo improprio anche quando ero presidente della Confindustria. Loro fanno il loro mestiere».

Qual è la sua opinione sui risultati raggiunti dalla commissione bicamerale?

«Il mio parere è che devono arrivare a una soluzione. A qualche cosa arriveranno che poi sarà corretta in Parlamento a lungo. Ma non possono finire con niente».

Le proposte della Bicamerale sembrano a molti piuttosto complicate...

«Secondo me saranno certo complicate. Ma le correggeranno... forse anche in modo complicato».

Cosa pensa della ripresa, ci sarà davvero?

«Sono molto cauto. Gli economisti dicono che sarà dell'1%, ma questa percentuale per la metà è determinata dalla ripresa del mercato dell'auto. Quindi è una crescita un po' artificiale».

Secondo lei dovranno essere rinnovati gli incentivi alla rottamazione?

«Per gli incentivi il problema non è di quanto li prorogano ma di come verranno usati gli ammortizzatori per tornare alla normalità gradualmente. È importante il come e il quando».

Cosa pensa delle divisioni che sembrano affiorare al vertice di Mediobanca?

«Ho letto anch'io di divisioni strategiche. Ma ormai sono fuori da Mediobanca. Conosco Braggiotti meno di Maranghi e Cuccia. Ma ma so che è un ragazzo di prim'ordine. Una persona eccellente».

Michele Urbano



«Me lo dice sempre mia moglie di non dar da mangiare al cane...». Così Gianni Agnelli ha spiegato la vistosa fasciatura alla mano destra causata da un morso del suo cane Yuki

Bruno/Ap

Botta e risposta Romiti-Palazzo Chigi

Che il presidente della Fiat Cesare Romiti non sia tra i massimi sostenitori del governo Prodi è cosa nota. Così come è altrettanto risaputo il suo giudizio critico sugli sforzi che l'Esecutivo sta facendo per consentire all'Italia di aderire all'Euro sin dalla prima fase. Critiche ribadite sia al convegno di «Liberal» di Napoli, che all'assemblea degli azionisti Fiat (tra una polemica sulla rottamazione e l'altra), che in ultimo sabato scorso ad Assago. Nel caso in cui l'Italia fallisse l'aggancio all'Euro, ripete Romiti, il paese resterebbe senza «rete di protezione». Di qui la pericolosità dell'azione del governo Prodi.

La risposta del presidente del Consiglio è arrivata nella notte tra sabato e domenica, dal vertice di Denver dei maggiori paesi industrializzati, nel corso di una conferenza stampa al termine della prima giornata dei lavori. «Mi pare che le parole di Cesare Romiti sui rischi corsi dal governo puntando sulla moneta unica sottintendano che tutto sommato è andata bene», ha replicato Prodi con una certa dose di ironia. «Per fare una bella politica - ha aggiunto - ci si deve assumere dei rischi, come se uno fa una bella automobile...». Prodi ha ricordato anche che «di rischi ce ne dobbiamo assumere ancora molti, perché la partita non è ancora vinta».

«Ma quando si tratta di entrare nell'Euro, vale la pena di assumersi questi rischi - ha sottolineato poi il presidente del Consiglio - e nei prossimi mesi saremo estremamente vigili per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati».

Lunedì prossimo la Bicamerale dovrà discutere il testo d'insieme da portare in Parlamento

Settimana di «passione» per le riforme Oggi vertice di maggioranza sul welfare

Permangono aree di delusione nel Polo e nell'Ulivo. Barbera: «La legge elettorale che si va configurando è mostruosa e dà armi alla Lega». Mastella: attendo sulla riva del fiume. Fini ribadisce il no al governo costituzionale.

ROMA. Conto alla rovescia alla Bicamerale. Sette giorni di passione, fino al fatidico 30 giugno. Una «via Crucis». L'ha definita il presidente Massimo D'Alema, cui sembra affiancarsene un'altra sullo stato sociale. Oggi infatti si terrà a Montecitorio un vertice di maggioranza con i segretari di partito e i capigruppo di Camera e Senato per fare il punto della situazione alla luce del primo incontro tra governo e parti sociali.

La settimana di passione istituzionale comincia oggi con le ultime votazioni sugli emendamenti che riguardano il Parlamento, passa domani e mercoledì alla questione della forma di governo, affronterà entro giovedì un altro tema spinoso qual è quello della giustizia, per poi cominciare il lavoro, essenzialmente tecnico a quel punto, di coordinamento del testo d'insieme su cui la Commissione si pronuncerà lunedì prossimo. Il processo riformatore, da quel momento, investirà il Parlamento, e perché possa giungere a compimento dovrà superare non pochi ostacoli, se non veri e propri blitz. Aree di delusione, per le soluzioni pur così fattisimamente individuate, restano in entrambi gli schieramenti. Nel Polo,

anzi, si rivelano adesso viepiù aspre, non fosse che per la lettura politica che Gianfranco Fini, in due diverse interviste, ha dato del «compromesso» per conciliare l'elezione diretta del presidente della Repubblica con la stabilità del governo e il ruolo del Parlamento. Riconosce innanzitutto, il leader di An, la legittimità e la fondatezza del principio sollevato sin dall'inizio da D'Alema di dar seguito all'opzione semipresidenziale, ma giustifica la ricerca di un'altra strada invocando il «paradosso» secondo il quale «ci sarebbe stata la tentazione di riunificare gli spezzoni della vecchia Dc che oggi sono un po' con il Polo e un po' con l'Ulivo». Paradosso per paradosso, l'altra strada ha potuto percorrerla grazie al «pragmatismo» del popolare Franco Marini, per cui la vantata «sconfitta» inflitta «al centro» si rivela riguardare i suoi diretti alleati. Che, ovviamente, continuano la guerra. Un po' sul piano della propaganda, come fa Rocco Buttiglione, del Cdu, rivendicando viceversa il «vittorioso» della «costruzione» del «centro» con Ccd e Forza Italia e un po' minacciando ritorsioni, come fa Clemente Mastella, dalla «riva

del fiume» in cui resta in attesa. Di cosa? Di vedere - se c'è lo scorporo, se viene limitata la quota di maggioranza, se si stabilisce un rapporto equilibrato tra numero dei parlamentari e popolazione». In questo caso, il presidente del Ccd assicura: «Non ci metteremo di traverso». Altrimenti, «le forze caudine del Parlamento cambieranno di molto situazioni e fatti politici».

Ma Fini pare deludere i suoi alleati anche quando limita il «patto» alla materia istituzionale: «Se qualcuno pensasse di arrivare a un governo costituzionale, tornerei a essere il signor No. Questo sarebbe il modo migliore per annullare quanto di positivo è stato fatto finora in Bicamerale». Che, guarda caso, gli oltranzisti del bandierone forzista ritengono deleterio anche perché non sgambetta Romano Prodi. Contro il quale Antonio Martino si abbandona addirittura all'insulto, definendo il presidente del Consiglio «un irrefrenabile, incontenibile, insopportabile e incomprensibile caccinno» e il suo governo («Non dell'Ulivo ma del "Giulivo") una «combriccola sbrindellata di incompetenti». Non si capisce se tanto livore derivi dal-

l'impegno a combattere l'evasione fiscale oppure dalla consapevolezza che il governo «durerà» - fino all'ultimo contribuente».

A cospetto della discussione nel centrosinistra conserva una dignità tutta politica. Sia nelle espressioni con cui il laburista Valdo Spini ripropone un «semi-presidenzialismo coerente». Sia in quelle più accese con cui Augusto Barbera, per prendere le distanze dal doppio turno di coalizione e distinguere dalla sua proposta di un premio di maggioranza attinto dalla quota proporzionale e abbinata al premier, definisce «mostruosa» la legge elettorale che si sta prefigurando e avverte che si rischia di offrire «un'arma destabilizzante alla Lega che al secondo turno potrà incassare la mancata partecipazione a questo anomalo referendum come un successo secessionista». Un argomento in più per gli ulivisti del Pds? In ogni caso Marco Minniti, nel confermare l'apertura a un «confronto ampio», ha una sua distinzione da fare: «La richiesta di riunire l'assemblea congressuale non può avere nessuna ricaduta sulla Bicamerale perché il dibattito arriverà a lavori conclusi».

DALLA PRIMA

né una coperta che copre tutto e il contrario di tutto. Su questo punto il tipo di compromesso che si raggiunge vale per il tutto: se il compromesso (che deve vedere l'accordo di un vasto arco di forze, necessariamente, trattandosi di regole fondanti la convivenza civile) dà ragione a tutti o quasi (grandi e piccoli, portatori di interessi singoli o di grandi ideali, sostenitori del Parlamento come arena o del Parlamento come tribuna, decisionisti spinti e tifosi della rappresentanza estrema) non potrà certo essere incardinato su una e una sola logica, su una e una sola razionalità. Sarà un miscuglio assolutamente indigeribile e indigerito nei fatti.

Se al contrario il compromesso sarà orientato allo scopo del raggiungimento di un sistema in cui convivono il rispetto del diritto delle rappresentanze come il dovere del poter governare, allora potremo dire che molto del rischio del cambiamento è stato annullato. A oggi, se si può guardare con ottimismo al già certo, al già fatto come

cornice, non credo che lo si possa essere altrettanto per quanto ancora da fare, da scrivere, da dipingere. Sembra, mi sembra, che ai buoiartigiani del legno si stiano sostituendo gli imbrattatele di sempre. Saranno mesi caldi, quelli in cui si gioca al secondo turno: il più importante è che non può e non deve essere riservato a pochi. Abbiamo un anno e mezzo per discutere, ha ricordato il presidente della Bicamerale: non aspettiamo l'ultimo tuffo per cominciare a fare chiarezza.

[Franco Cazzola]



IL PICCOLO PRINCIPE



«Al bambino che questa grande persona è stato.

Tutti i grandi sono

stati bambini

una volta.

Ma pochi di essi

se ne ricordano».

La bellissima fiaba

di Antoine de Saint-

Exupery

con la voce recitante

e le musiche di

Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità